



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



ANNO IX - N° 2 - FEBBRAIO 2022

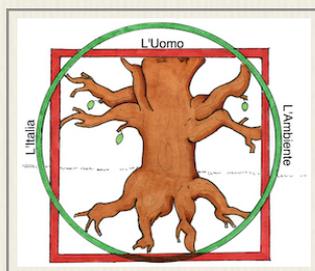


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno IX N° 2, Febbraio 2022

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi
- Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

In questo numero

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Gabriella Costa
- Gabriele Antonacci
- Stefania Fineschi

§

Immagine di copertina
di Gabriele Antonacci

Scuola di Agnolo Gaddi, Urna reliquiario di Sant'Andrea di Scozia, formella 2, Sant'Andrea e il vescovo San Donato visitano la chiesetta distrutta di San Martino, XIV secolo. (2013)

pagina 3

Editoriale

pagina 4

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Febbraio 2022 - di Alessio Genovese

pagina 7

Il CAART in Toscana - di Gabriella Costa

pagina 10

Toscana: San Martino a Mensola - di Gabriele Antonacci

pagina 19

Profumi e psiche: Le origini - di Stefania Fineschi

Editoriale

Vecchie sirene di scarsissimo fascino...

Di nuovo, si sentono risuonare le vecchie sirene del ricorso all'energia nucleare: la voce più autorevole a pronunciarsi in questo senso, un mesetto fa, è stata quella del Ministro per la Transizione ecologica, Cingolani, che non ha escluso la possibilità, in futuro, del ricorso a nuove centrali atomiche finalizzate alla produzione di energia per uso civile. La questione, in fondo, sembra semplice: ove le fonti "pulite" non riuscissero o soddisfare la richiesta del mercato, si potrebbero superare i paletti costituiti dalla volontà popolare espressa 30 anni fa mediante il referendum post Chernobyl per accedere nuovamente a questa alternativa... dimenticando però tre problemi fondamentali: la costruzione di nuove centrali nucleari impone degli investimenti enormi; i tempi di progettazione e realizzazione sono lunghi; le incertezze sulla sicurezza di tali impianti ancora rilevanti. Inoltre, e questo dovrebbe chiudere definitivamente la questione, lo smaltimento delle scorie radioattive delle vecchie centrali atomiche, chiuse da decenni, è un problema ancora irrisolto; infatti, nonostante la legge imponga per esse la realizzazione di un sito definitivo, e siano state individuate sul territorio nazionale molte località idonee, nessuna comunità si sogna di accettare un simile onere, seppur lautamente retribuito. Figurarsi i "rifiuti" di nuove centrali, quali questioni solleverebbero! A ciò si aggiunga che i Paesi europei che hanno ancora in funzione centrali del genere le stanno chiudendo o stanno decidendo di chiuderle...

Lasciamo questa riflessione all'attenzione dei nostri lettori, segnalando loro che, tra un paio di settimane, uscirà il secondo numero del nostro supplemento dedicato alla letteratura e dintorni, "Il salotto", diretto da Iole Troccoli. Vi assicuriamo un bel carico di energia positiva, senza alcuna spesa né scorie!

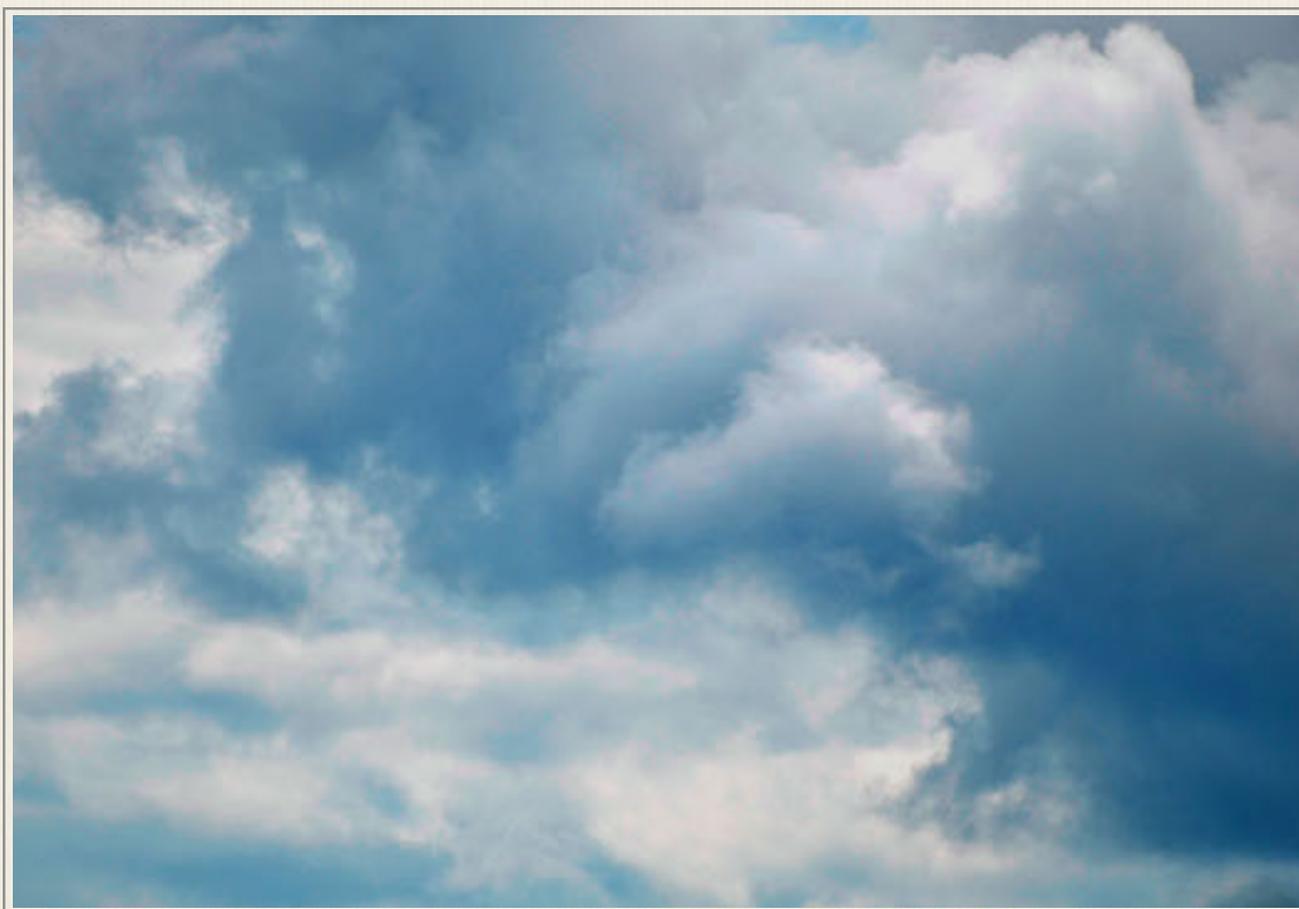
Gianni Marucelli



Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Febbraio 2022

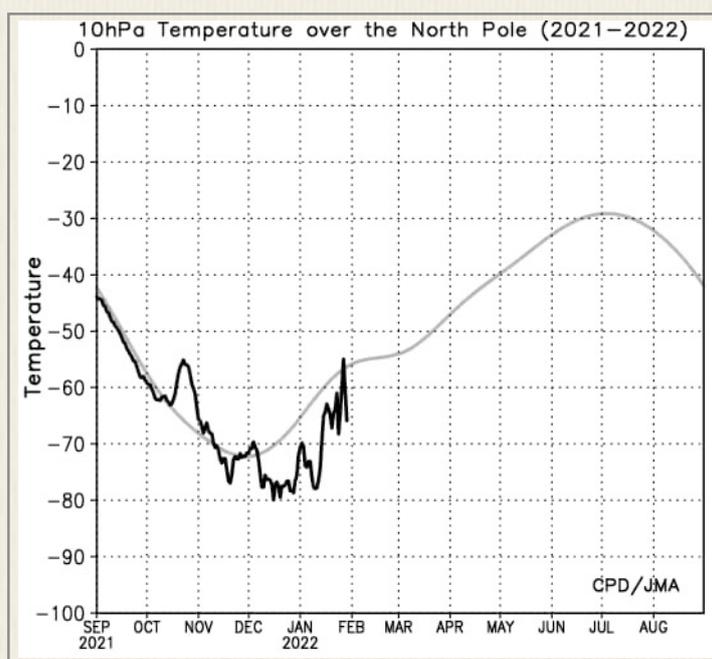
di Alessio Genovese



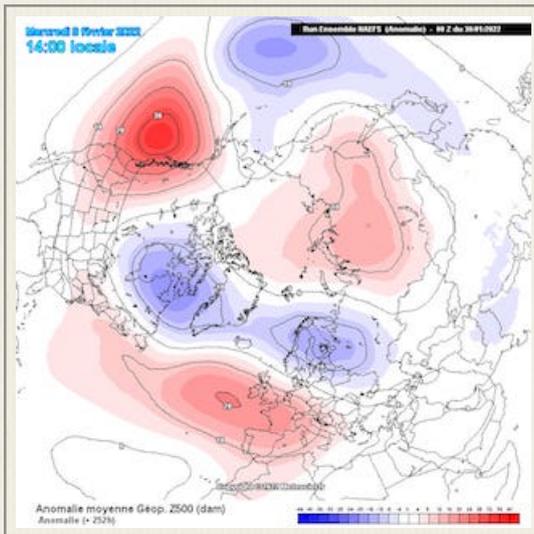
Gentili lettori, prima di fare un accenno alla tendenza meteo per il mese di febbraio, permettetemi una riflessione in merito all'ennesimo inverno piuttosto deludente e che sta tradendo quelle che erano le aspettative, sia di chi scrive l'articolo ma anche di molti esperti ed appassionati della materia. Per “tradire le aspettative” faccio ovviamente riferimento a quello che si aspetterebbe un cosiddetto “stagionofilo”, ovvero chi vorrebbe che ogni stagione facesse il suo corso. A dire la verità, un paio di eventi nevosi che hanno coinvolto il centro-nord della penisola fino ad ora vi sono stati, e le temperature, tutto sommato, tra dicembre e gennaio sono state forse più basse di quelle registrate nella media degli ultimi dieci anni. Almeno in

parte è mancata però quell'energia che avrebbe consentito di destrutturare maggiormente il vortice polare e di permettere maggiori discese di aria fredda anche verso il Mediterraneo. E dire che le condizioni vi erano tutte, con molti indici meteorologici che sembravano giocare a favore di una stagione più fredda e meno seccata. Tutta colpa del global warming? A parere di chi scrive, la risposta è: forse sì, forse no! Il “forse sì” perché, nell'ultimo decennio, il vortice polare appare sempre più forte, con una tendenza al raffreddamento, a partire dai piani più alti dell'atmosfera, che inibisce le discese di aria fredda alle più basse latitudini; paradossalmente, il motivo di questo eccessivo raffreddamento potrebbe stare proprio nei troppi gas serra che provocano tale risposta. Il “forse no” è perché la prima risposta, da sola, non sembra poter giustificare il fenomeno nel suo complesso. L'Italia, per la sua posizione geografica, è indubbiamente una delle zone del pianeta che sembra risentire maggiormente dei cambiamenti climatici ed un recente studio ha messo in evidenza come nel nostro Paese le temperature medie siano aumentate fino a 2,5°, mentre in altre parti dell'emisfero nord solo di 0,5°. Se forse abitassimo negli Stati Uniti, oppure in Grecia e Turchia, anche quest'anno ci saremmo lamentati di meno, avendo ricevuto la nostra bella dose di nevicata. Questo non può essere trascurato perché la Grecia, ed ancora di più la Turchia, stanno a latitudini ancora più meridionali dell'Italia e, nonostante un vortice polare freddo (per i più esperti: “condizionato dallo sfondamento del NAM”), hanno avuto una forte ondata di gelo. Forse è anche questione di asse del vortice polare e quindi di direzione delle perturbazioni fredde. Prima o poi questo trend muterà sicuramente!!

Qui sopra un grafico, estrapolato dal sito “omnibus scienze”, che registra la temperatura Polo Nord alla quota di 10hpa, ovvero 30.000 mt come, dopo un picco positivo fatto registrare tutto l'inverno è perature nettamente inferiori alle medie del periodo, a rinforzare il vortice polare a febbraio, quello è un mese caldo per la prima volta tutti e 28 i giorni, teme stabile e con rare perturbazioni che potrebbero consentire l'arrivo di alcune veloci perturbazioni a colpire prevalentemente



grafico, estrapolato dal sito “omnibus scienze”, che registra la temperatura Polo Nord alla quota di 10hpa, ovvero 30.000 mt come, dopo un picco positivo fatto registrare tutto l'inverno è perature nettamente inferiori alle medie del periodo, a rinforzare il vortice polare a febbraio, quello è un mese caldo per la prima volta tutti e 28 i giorni, teme stabile e con rare perturbazioni che potrebbero consentire l'arrivo di alcune veloci perturbazioni a colpire prevalentemente



mente le regioni centro-meridionali (in regime di NAO+). Le temperature saranno quasi sempre oltre le medie del periodo in quasi tutta la penisola, tranne che per brevi periodi quando, in corrispondenza delle veloci perturbazioni, le stesse temperature si riporteranno vicino alle medie.

Quello postato sopra è il grafico delle anomalie di geopotenziale previste per il giorno 09 febbraio dal modello NAEFS. Si nota chiaramente come l'alta pressione tenda a distendersi sui paralleli, arrivando a coinvolgere in pieno l'Italia, mentre le perturbazioni fredde rimangono confinate nelle regioni polari.

Il rovescio della medaglia di questa situazione è che l'eccessivo raffreddamento registrato ora dalla stratosfera possa poi trasformarsi in un fenomeno opposto nella parte finale della stagione, oppure in primavera, determinando la possibilità di nevicate e gelate diffuse in un periodo poco consono al risveglio vegetativo: ma di questo ripareremo nel prossimo articolo.

Fonte delle immagini: meteociel



Il CAART in Toscana

di Gabriella Costa



*Un coordinamento sempre più attivo
tra le associazioni che difendono gli animali*

Il CAART (l'acronimo sta per Coordinamento associazioni animaliste regione Toscana) è nato nel 2015 come Coordinamento fra le Associazioni animaliste nazionali, come, Enpa, Lida, Lipu ecc. e le tante piccole realtà e Rifugi per cani e gatti che avevano poca visibilità a livello regionale, con lo scopo di fare rete, di aiutarci e di coordinarci meglio.

Negli anni il nostro interesse si è allargato ad ogni campo riguardante la lotta per migliorare le condizioni degli animali, così lottiamo contro i circhi con animali, contro i vari Pali, (di Siena e altri) contro i delfinari, gli allevamenti intensivi, siamo per il superamento della ricerca col modello animale, contro l'attività venatoria pericolosa ed ormai inutile.

In questi ultimi anni siamo stati costretti a volgere i nostri sforzi soprattutto verso gli animali selvatici, ungulati (cinghiali, mufloni), nutrie, volpi, uccelli, perché è in atto una vera e propria strage di animali selvatici da parte delle amministrazioni e da parte della regione Toscana che obbedisce alle richieste delle lobby venatorie sempre più potenti e prepotenti.

Abbiamo anche deciso di aprire il Coordinamento alle Associazioni ambientaliste per formare un grande fronte ecologista contro i cambiamenti climatici in atto.

Ma partiamo da alcune idee di fondo indiscutibili:

1. Occorre cambiare il punto di vista antropocentrico in favore del biocentrismo. Nel biocentrismo l'uomo è parte della natura, la deve rispettare e deve essere rispettato tutti gli esseri viventi, perché siamo tutti collegati e ci salveremo solo insieme.

2. L'animale è un **ESSERE SENZIENTE**, prova emozioni, ama, soffre esattamente come noi, per noi un cinghiale ha lo stesso valore di ogni altro essere vivente ospite di questo pianeta, compresa la razza umana che fa parte della grande catena che ci unisce. La razza umana è ospite della Terra così come gli animali, deve assolutamente imparare a coesistere altrimenti il prezzo da pagare sarà devastante.

Dunque diciamo no al ripopolamento venatorio, no a immettere animali alloctoni nel territorio, no agli allevamenti intensivi, no allo sfruttamento animale in ogni sua forma.

Stiamo cercando comunque di parlare con le istituzioni allo scopo di trovare punti in comune per migliorare le condizioni di tutti gli animali, perché alla base della riuscita di questi nostri intenti ci deve essere un deciso cambio di mentalità. Ma questo cambio di mentalità si potrà attuare solo col confronto, col dialogo e ai passi successivi.

È forse questo il punto più difficile, su cui noi come CAART cerchiamo di insistere sempre.

Riguardo agli animali domestici, chiediamo un miglioramento delle condizioni di vita nei canili e nei gattili, una più decisa lotta al randagismo, maggiori campagne in favore della sterilizzazione e il potenziamento della rete di microchippatura, ricercando sempre la collaborazione della Asl Veterinaria e anche della Polizia Provinciale.

Riguardo agli animali selvatici che in questi ultimi anni hanno più di altri subito gli effetti dei cambiamenti climatici, siccità, incendi, disboscamenti, antropizzazione, inquinamento, continuiamo in Toscana la nostra lotta contro la lobby delle associazioni venatorie sempre potenti e con politici troppo compiacenti e obbedienti ai loro voleri.

Dunque, richiesta di abolire la Legge Remaschi che ha inaugurato la filiera delle carni di selvatici, di fatto decidendo di non risolvere mai il problema degli ungulati in agricoltura.

Un altro grande problema che sta diventando sempre più attuale è la gestione dei Parchi italiani. In Toscana la gestione discutibile del Parco dell'Arcipelago Toscano ha creato gravi danni alla biodiversità e agli animali presenti nelle isole. Il Parco delle Alpi Apuane lotta contro le cave che scavano grosse quantità di marmo mettendo anche in questo caso a rischio la fauna presente. Anche il parco della Maremma presenta criticità e scarsità di fondi. Eppure i parchi vanno difesi, protetti e finanziati di più perché restano luoghi sacri per la salvaguardia della biodiversità a rischio in tutto il pianeta.

Bisogna lottare poi contro i crescenti tagli degli alberi, contro lo sfalcio degli argini dei corsi d'acqua in periodi di nidificazione degli uccelli, insomma la strada è lunga e difficile ma il nostro motto è: "L'unione fa la forza".

Vogliamo essere aperti, creare ponti, non essere estremisti o ideologici perché crediamo nel dialogo e nel confronto, ma i nostri punti base sono irrinunciabili.

Ci auguriamo dunque di creare una collaborazione profonda con altre realtà che abbiano a cuore come noi il futuro del nostro pianeta e di tutti gli esseri viventi, superando finalmente gli interessi di parte iniziando ad agire per un fine comune.



Toscana

San Martino a Mensola

di Gabriele Antonacci



Tra Firenze e Fiesole, non lontano da Coverciano, si trova l'antica chiesa di San Martino a Mensola, la cui origine è legata a tre grandi personaggi irlandesi del IX secolo: San Donato, vescovo di Fiesole, Sant'Andrea di Scozia e sua sorella Santa Brigida. La chiesa contiene uno straordinario patrimonio di storia e arte, di cui si daranno alcuni cenni nell'articolo.



Esterno della chiesa (2015)

Due uomini camminavano ai piedi delle colline di Fiesole, lungo le sponde del piccolo torrente Mensola costeggiandolo in direzione dell'Arno. Siamo nel IX secolo, Andrea e Donato, monaci irlandesi (o "scoti", come si diceva, da cui "di Scozia"), scesi in Italia in pellegrinaggio, erano arrivati a Fiesole nei giorni in cui la comunità stava cercando un nuovo vescovo. Appena i fiesolani avevano conosciuto Donato, uomo di grandissima cultura, lo avevano immediatamente eletto come loro pastore, e

Andrea era rimasto con lui senza tornare in Irlanda, dove la sorella Brigida lo aspettava.

Il corso d'acqua si accostava a un modesto colle, sulla cui vetta sorgeva un oratorio intitolato a San Martino. Salirono sul poggio e trovarono l'antico edificio in completa rovina. Chiesero alle persone che vivevano nei pressi il motivo di quella desolazione: la risposta fu che era stato distrutto in un lontano passato, durante un'invasione barbarica.

Donato si aggirò con mestizia tra le mura diroccate, pregando Dio di trovare una soluzione a quella distruzione. Intanto una folla di pensieri attraversava la mente di Andrea. Gli bastarono pochi istanti per proporre a Donato che lui stesso si sarebbe occupato del restauro dell'edificio diroccato. Donato apprezzò l'intenzione, corrispondeva a quanto aveva in mente anche lui. Gli impose le mani, lo benedisse e lo incaricò del restauro.

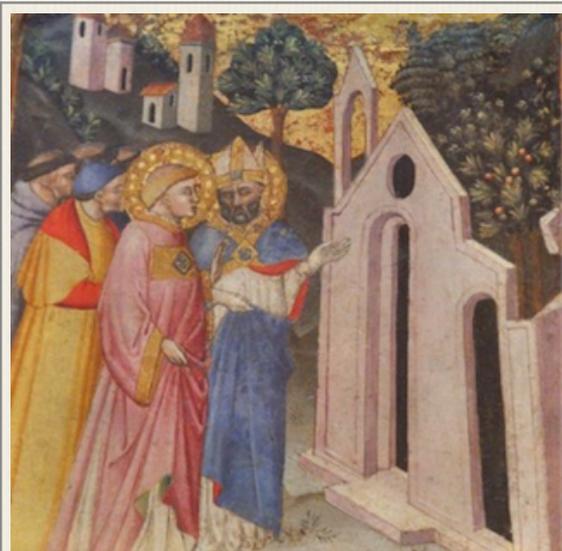
In tempi brevi la chiesa fu non solo restaurata, ma ingrandita: Andrea comprò terre sufficienti per la sua piccola compagnia di monaci, utilizzando le somme che aveva risparmiato, guadagnate con parsimonia tramite le proprie fatiche e quella dei suoi fratelli.

Costruì il suo monastero, senz'altro piccolo rispetto a molti altri che vennero costruiti nei secoli successivi, rispettando un antico modello: la chiesa con accanto una costruzione dove abitava la comunità, che all'interno racchiudeva un chiostro. Qui Andrea condusse la sua vita fino a raggiungere una buona vecchiaia, sostenendo poveri e malati. Rivide la sua sorella Brigida, che da anziana venne anche lei in Italia; dopo aver incontrato e assistito il fratello fino alla morte, visse da eremita sui

monti tra Fiesole e Pontassieve nella località che oggi si chiama col suo nome. Sono passati più di mille anni da queste vicende, è un bel sabato del settembre 2013. Una piccola

Foto di copertina: Giovanni di Bartolo, busto ligneo di Sant'Andrea di Scozia, XIV secolo, particolare; sotto l'altare si intravede l'urna reliquiario contenente il corpo del santo. (2013)

folla riempie il porticato di San Martino a Mensola, non lontano da Coverciano. Il gruppo proviene da San Bartolo a Cintoia, altra antica località dalla parte opposta di Firenze ormai compresa all'interno della città. Era in corso la festa di San Bartolo e, tra le varie iniziative quali la cena, il mercatino, la corsa podistica e spettacoli vari organizzati insieme da Casa del Popolo, Parrocchia e Circolo del Movimento Cristiano Lavoratori, non mancava una breve gita collettiva per scoprire uno degli infiniti gioielli artistici che fanno corona alla città, spesso ignoti agli stessi fiorentini. Il viaggio non era stato lungo: il pomeriggio del sabato non c'è molto traffico e attraversare la città non è proibitivo. Dopo essere passato vicino al noto Centro Tecnico Federale della Federazione Italiana Giuoco



Scuola di Agnolo Gaddi, Urna reliquiario di Sant'Andrea di Scozia, formella 2, Sant'Andrea e il vescovo San Donato visitano la chiesetta distrutta di San Martino, XIV

Calcio di Coverciano, l'autobus noleggiato per portare il gruppo si fermò nei pressi del ponte sul torrente Mensola. Qui tutti scesero e percorsero un breve tratto pedonale che, dopo aver costeggiato il ruscello, sale rapidamente sul piccolo rilievo dove è edificata la chiesa.

Le guide spiegarono la sua complessa storia, ricca di episodi dovuti sia alla vita della comunità, sia alla necessità di continui lavori dovuti a problemi di stabilità dell'edificio.

La sua fondazione dovrebbe risalire al secolo VIII, durante l'invasione dei Franchi: la dedica a San Martino di Tours è il principale indizio di questa origine. Non sappiamo esattamente il motivo per cui all'inizio del IX secolo fosse in rovina: così la trovarono i Santi Donato e Andrea che, come abbiamo visto, chiese al suo amico vescovo l'autorizzazione per ricostruirla e qui realizzare la sua comunità. E, come mi renderò conto nella visita, sono stati trovati i resti - oggi sotterranei - dell'antica costruzione del IX secolo, e l'antico monastero è ancora oggi ben visibile.

Dopo la morte del fondatore la comunità maschile da lui creata rimase solo per pochi anni: il cenobio fu abbandonato, fino a quando vi si stabilirono alcune monache del monastero di S. Andrea all'Arco dietro il Mercato Vecchio di Firenze. La chiesa fu ingrandita e riconsacrata nel 1090 dall'abate Pietro della Badia Fiorentina; da una bolla del papa Alessandro II risulta che dal 1063 il monastero sia passato sotto la pertinenza della Badia Fiorentina, che promosse e finanziò i lavori di rifacimento. Si pensa che a questo periodo risalgano le rovine di tre absidi trovate sotto l'attuale pavimento nei restauri alla fine del '900.

Dal 1090 al 1426 si succedettero diciotto madri badesse, sotto la tutela dell'abate della Badia Fiorentina: nel 1450 il monastero, per mancanza di religiose, fu soppresso.

Nel 1285 – anno in cui Dante Alighieri aveva vent'anni e sposò Gemma Donati - furono ritrovate le spoglie di S. Andrea, evento a cui è associato un racconto leggendario. Venne sepolta all'interno della chiesa una giovane sposa, morta prematuramente. Nella notte il santo apparve in sogno al cappellano del monastero: gli chiese di togliere il cadavere della donna appena sepolto, puzzava, ed era stato posizionato accanto alle sue ossa. Il prete la mattina dopo non tenne conto del sogno classificandolo tra le fantasie notturne, e passò la giornata come se niente fosse accaduto.

La notte dopo si ripeté la visione: ma questa volta nel sogno S. Andrea frustò violentemente il curato che non aveva ascoltato il suo messaggio della notte precedente. La paura fu notevole: il prete si svegliò, urlò, ebbe un malore e perse i sensi. Arrivò l'ora della messa, e le monache non lo videro arrivare: bussarono alla sua porta, ma il loro cappellano non forniva segno di essere vivo. Chiesero aiuto a dei servi, che senza tanti complimenti abbatterono la porta: trovarono il prete tramortito, e la badessa lo fece portare davanti all'altare.

Dopo la recita di varie preghiere da parte delle monache, il cappellano si riprese e raccontò il suo sogno: vennero chiamati i servi, scavarono, e per prima cosa tolsero dalla chiesa il cadavere della donna, per seppellirlo nel cimitero esterno. Continuarono a cercare, e dopo poco trovarono una cassa lignea, con ossa così profumate da eliminare il cattivo odore rimasto dopo l'esumazione del cadavere della donna: erano le ossa di Sant'Andrea, che furono a quel punto sistemate in un sepolcro vicino all'altare maggiore. Così rifiorì il culto del Santo irlandese, a cui furono attribuiti miracoli e guarigioni. E al Santo furono dedicati vari reliquiari: un busto in rame con la testa d'argento destinata a contenere parte delle ossa del cranio, un cassone reliquiario, contenente le ossa, dipinto con eventi della storia del Santo, e un altro busto ligneo che la domenica successiva alla ricorrenza del Santo – il 22 agosto - veniva portato in processione.

Intendiamoci, in quasi tre secoli e mezzo nel convento di suore non mancarono eventi tali da fornire qualche grattacapo alla severa Badia Fiorentina. Curioso è quanto capitò nel 1365, al tempo in cui era cappellano un certo Bertino di Ser Gabriele da Montevarchi.

Nel marzo di quell'anno una monaca, di nome Suor Scolastica, fuggì a Ferrara con tale Bonizo del fu Baldino del popolo di San Pier Maggiore: forse si erano ispirati al recente Decamerone, scritto da Boccaccio pochi anni prima, completato nel 1353. Questo scandalo non poteva sfuggire alla giustizia. Nell'aprile del 1366 i due fuggiaschi vengono condannati dal podestà Guglielmo Pedezzocchi di Brescia: lui a una salatissima multa, lei imprigionata,



La grotta dove Santa Brigida, sorella di Sant'Andrea, si ritirò come eremita (2019)

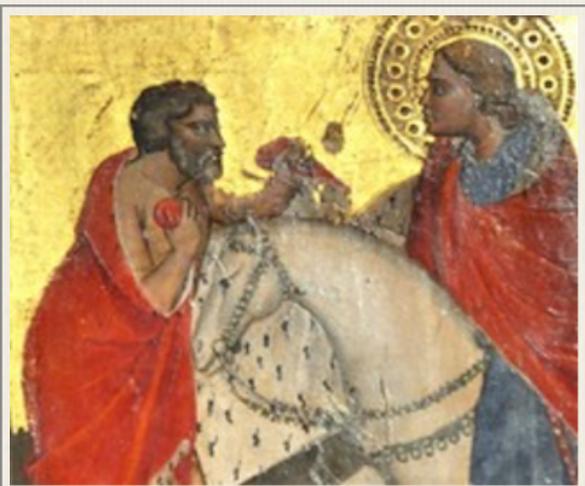
messa ai ferri e a pane e acqua nel convento di S. Martino.

Questo ovviamente non poteva bastare: ai provvedimenti correttivi è sempre bene abbinare azioni preventive. Così l'abate Giovanni della Badia Fiorentina reputò necessario fornire qualche ostacolo alle tentazioni terrene delle monache, mettendo robuste serrature al dormitorio e un bel muro intorno all'orto del convento. Ma questi erano ben fragili provvedimenti, e all'orecchio dell'abate presto arrivarono voci sia di uomini che entravano nella clausura rimanendo a mangiare nella

mensa del convento, sia che era stata liberata dalla prigionia, senza il suo permesso, Suor Scolastica. Peggio ancora: queste suore avevano venduto dei beni e stavano conducendo una gestione del tutto autonoma dalla sua suprema sorveglianza.

Così, il 25 settembre del 1366 l'abate scrisse alla badessa Taddea di Buongiunta Buonaccorsi, avvisandola che il successivo giorno 28 avrebbe ricevuto la visita del suo delegato Jacopo di Baldo, abate di SS. Flora e Lucilla d'Arezzo. Ma i nunzi non ebbero modo nemmeno di consegnare le lettere, la badessa dalle grate comunicò che non voleva aver niente a che fare con l'abate. In ogni caso, il giorno stabilito, Jacopo di Baldo si presentò a San Martino, andando per tre volte a bussare alle porte del convento: ma le monache non gli aprirono.

Jacopo tornò alla Badia, dichiarando scomunicare le religiose: poi scrisse al vescovo di Firenze, chiedendo l'aiuto del "braccio secolare". Così il 9 ottobre gli abati Jacopo e Giovanni insieme ai rinforzi si ripresentarono a bussare al monastero. La badessa per risposta fece suonare le campane a distesa, chiedendo aiuto. Così non restò che ordinare di sfondare il portone del convento, comando che fu subito eseguito. L'abate trovò che tutti i lucchetti e serrature che aveva fatto mettere ad aprile erano stati eliminati; avendo constatato che le monache avevano dilapidato i beni del monastero – in altre parole gestivano autonomamente i relativi beni senza chiedere permesso a nessuno – procedette a commissariare il convento, rimuovendo e rinchiudendo nel "carcere" del convento la badessa e le sue complici, ponendo a capo del cenobio una suora di fiducia.



Francesco di Michele, Pala Centrale, predella, San Martino taglia il mantello per donarlo al povero, particolare, XIV secolo. (2013)

Le suore carcerate naturalmente si “pentirono” dei loro errori, furono tutte liberate dal carcere il 14 di novembre, e la precedente badessa rimessa al suo posto.

Sempre in quei tempi, nella seconda metà del ‘300 la chiesa fu sottoposta a importanti lavori di restauro, per problemi di instabilità: fu rifatta la navata centrale e realizzato un impiantito in cotto.

Soppresso il monastero nel 1450, la comunità venne affidata al sacerdote Jacopo di Giovanni Santi che intraprese, a sue spese, onerosi lavori che hanno donato all’edificio l’attuale aspetto rinascimentale. La chiesa fu ampliata, ricostruendo

le absidi e fornendo nuova stabilità all’edificio, erigendo muri di grande spessore e contraforti che arrestarono il fenomeno franoso. Alcune ricche famiglie che abitavano in zona contribuirono ai lavori, facendo erigere cinque cappelle con altare e commissionando le tavole dipinte da maestri di scuola fiorentina: la chiesa acquisisce così un aspetto rinascimentale, stilisticamente coerente e unitario.

Nel 1472 muore Jacopo e la chiesa torna a essere possesso della Badia Fiorentina. Nel XVII secolo furono edificati l’adiacente oratorio della “Compagnia” e il porticato antistante la chiesa, e l’ormai ex monastero fu destinato a residenza privata.

Nel 1784 la parrocchia di San Martino a Mensola ritorna nella pertinenza della diocesi di Fiesole, in uno scambio in cui Firenze prende S. Lucia a Trespiano sede del cimitero fiorentino. Con questo evento termina il rapporto tra San Martino a Mensola e la Badia Fiorentina, e i parroci da questo momento dipendono interamente dal vescovo di Fiesole. Nel 1805 si svolge una traslazione delle reliquie di S. Andrea, fatto legato a una miracolosa guarigione testimoniata da una relazione conservata nell’archivio della chiesa.

Il XIX secolo è caratterizzato da vari rifacimenti e manutenzioni dell’edificio e delle pertinenze, non sempre però fatti a regola d’arte: lo scavo per realizzare un locale destinato ad alcune, all’inizio del XX secolo, ripartono i lavori di sistemazione: ma, appena dopo la loro conclusione, nel 1909 un fulmine colpì il campanile, comportando crolli che danneggiarono gravemente chiesa e compagnia, che divennero inagibili. Come se non bastasse, il pas-



Neri di Bicci, Madonna in trono con i Santi Giovanni Battista, Francesco, Maddalena e Chiara, particolare, XV secolo. (2013)

saggio del fronte nel 1945 comportò ulteriori danni e nell'anno dell'alluvione di Firenze, 1966, saltarono fuori ulteriori problemi statici.

Arriviamo alla fine del XX secolo; tra il 1995 e il 2000 l'edificio è stato interessato da importanti lavori di restauro e risanamento: le problematiche statiche vengono risolte e finalmente la chiesa rifugge del suo grande splendore. Il lavoro ha anche considerato la risistemazione completa degli spazi interni, reintegrando gli altari e raggiungendo un elevatissimo livello di recupero e di visibilità delle opere d'arte, che si rivela alla visita. E, come spesso accade, non è così semplice anche dare un'indicazione sommaria dei capolavori contenuti al

suo interno rinascimentale, che si è conservato nei secoli. Ve ne cito alcuni. La tavola dipinta da Neri di Bicci nel 1477, che rappresenta la Madonna seduta in trono col Bambino e i santi Giovanni Battista, Francesco, Maddalena e Chiara vi accoglie nella navata sinistra, vicino all'ingresso, con la dolcezza delle sue figure. Al bambino si accosta al volto una rondine, tenuta tra le mani insieme a sua madre. Alla sommità della navata sinistra si trova la tavola dell'Annunciazione, di Zanobi Macchiavelli, vissuto tra il 1418 e il



Cosimo Rosselli, Madonna con Bambino con i Santi Andrea Apostolo e Sebastiano, particolare, XVI secolo. (2013)

1479; l'opera riflette i modelli del Beato Angelico e nello sfondo si intravede un lontano paesaggio da cui escono i progenitori Adamo ed Eva. Il presbiterio è dominato dal trittico di Francesco di Michele, detto Maestro di San Martino a Mensola. Commissionato nel 1391, raffigura la Madonna in piedi col bambino ritratta tra vari beati; nella predella sono rappresentati eventi delle storie dei santi, tra cui il martirio di Santa Caterina d'Alessandria e la celebre scena di San Martino che divide il mantello col povero. La navata destra è conclusa da un trittico di Taddeo Gaddi, della prima metà del '300; il soggetto è sempre la Vergine assisa in trono col bambino, tra le sante Margherita e Lucia; nella predella si trova una delle più antiche rap-



Taddeo Gaddi, La Vergine con il Bambino e le Sante Lucia e Margherita, particolare della predella, XIV secolo (2013)

presentazioni dell'annunciazione, e una particolare rappresentazione del martirio di Sant'Orsola. Sempre nella navata destra, ma vicino all'ingresso, si può ammirare una tavola che rappresenta la Madonna in trono col Bambino e i santi Andrea Apostolo e Sebastiano, dei primi del '500, attribuito alla scuola fiorentina. Ma le opere che probabilmente colpiscono di più col loro fascino sono il busto ligneo di Sant'Andrea di Scozia e la sua urna decorata. Il busto ligneo, conservato in una teca e attribuito a Giovanni di Bartolo, rappresenta un giovane Sant'Andrea vestito con un raffinato piviale, chiuso davanti da un fermaglio che rappresenta un ignoto imperatore romano. L'urna reliquiario, posta sotto l'altare, è decorata con quattro formelle che rappresentano fatti della vita e della tradizione di Sant'Andrea: mentre guarisce i malati, insieme con San Donato davanti alle rovine della chiesa di San Martino a Mensola, la sua morte attorniato dai discepoli, l'apparizione al cappellano delle monache. La cassa lignea probabilmente è stata realizzata nel 1389 nella bottega di Agnolo Gaddi. Sulla base si legge:

D'ANDREA CHANONICATO IL CORPO SANCTO
 CHE VENNE QUA DI SCOTIA PEREGRINO
 DI NOBIL SANGUE E DI VITA DIVINO
 GIACE QUA DENTRO E L'ALMA IN CIEL FA CANTO.

Ma la visita non finisce qui. Una breve rampa di scale porta nella cripta, dove sono stati portati alla luce i resti degli antichi edifici. Qui le pareti riportano a un lontano passato, e con tutta probabilità possiamo toccare le pietre messe in opera da Sant'Andrea e dai suoi

compagni. Ma il tempo della visita è finito, un autobus ci aspetta, e con rapidità mi riporta a San Bartolo a Cintoia, consapevole di essere stato sfiorato un'altra volta dalla storia. Desidero ringraziare il Parroco di San Martino a Mensola, don Paolo Tarchi, per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie. È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione

Nei seguenti testi si può approfondire la storia della chiesa di S. Martino a Mensola e delle sue opere d'arte:

- P. D. Placido Puccinelli “Vita ed Azzioni del Beato Andrea di Scozia, diacono di San Donato Vescovo di Fiesole” Firenze, 1676.
- Giovanni Temple Leader, “La Parrocchia di San Martino a Mensola – cenni storici”, Firenze 1866.
- Margaret Stokes, “Six months in the Apennines: or a pilgrimage in search of vestiges of the Irish Saints in Italy” London, 1892.
- Frate Anselmo Maria Tommasini “I Santi Irlandesi in Italia”, Milano 1932.
- Parrocchia di S. Martino a Mensola, “Andrea, un santo tra noi”, a cura della Compagnia di S. Andrea di Scozia e dell'Associazione Culturale La Mensola.
- Lorenza Melli, “La chiesa di San Martino a Mensola”.
- Fabio Pacciani, “Storia e Arte nella chiesa di S. Martino a Mensola”, Speciale Corrispondenza, ottobre 2011.
- Fabio Pacciani, “Sulle vie Romee – La chiesa di S. Martino a Mensola, Firenze”, Firenze 2012.



Profumi e Psiche

di Stefania Fineschi



*Un prodotto, che oggi è di uso quotidiano,
ha origini antichissime... ed effetti davvero
significativi sulla nostra psiche*

Oggi, utilizzare il profumo è divenuto un rituale quotidiano. Ogni mattina prima di uscire di casa molti di noi si spruzzano la fragranza preferita. La profumeria moderna è nata tutto sommato da poco tempo, all'incirca dal 1828, quando Friedrich Wöhler dette l'avvio alla chimica organica ovvero alla possibilità di produrre sostanze sintetiche con varie profumazioni, le aldeidi. Circa un secolo dopo, Ernest Beaux creò il famosissimo profumo Chanel N. 5, che dette il via all'industria dei profumi. Nella seconda parte dell'Ottocento e in tutto il Novecento sono innumerevoli i personaggi che si dedicano alla ideazione e produzione delle fragranze profumate, che entrano nella vita quotidiana anche perché il costo dei profumi scende sempre di più grazie all'utilizzo di sostanze di sintesi chimica.

Ma la storia del profumo è davvero molto antica e, al contempo, sorprendente. Essa ci fa capire quanto è influente l'utilizzo del profumo sulla psiche umana, questione quasi del tutto trascurata ai tempi nostri ma, non per questo, meno rilevante. Certe cose non scompaiono se si ignorano.

Se indaghiamo per rintracciare l'origine dei profumi, finiamo inevitabilmente nell'Egitto più Antico. Per quello che sappiamo, infatti, il primo profumo di cui si parla nella storia dell'umanità è il famoso Kyphi, del quale trattano i grandi scienziati dell'epoca. Il primo a farlo fu Dioscoride di Pedanio, medico attivo nel primo secolo d.C., autore del trattato di farmacologia "De materia medica". Non sappiamo molto di questo medico, se non le scarse notizie biografiche che egli stesso fornisce nel proemio dell'opera. Dioscoride nacque in Cilicia, studiò a Tarso ma soprattutto nella famosa Alessandria d'Egitto, sede della più grande e mitica biblioteca di tutti i tempi (distrutta definitivamente, dopo secoli di fortune altalenanti, per ordine del Califfo 'Omar nel 642) che fu uno dei principali poli culturali ellenistici. Tornando a Dioscoride e al Kyphi, così leggiamo ancora oggi nel suo "Materia Medica": "Il Kyphi è un preparato aromatico gradito agli dei. I sacerdoti egiziani lo impiegano abbondantemente. Il Kyphi è mescolato ad antidoti e dato sotto forma di bevande agli asmatici. Esistono vari racconti relativi alla preparazione del Kyphi".

Le parole di Dioscoride ci permettono di capire che, per gli antichi sacerdoti egiziani, questa sostanza non era assolutamente un profumo come lo intendiamo noi oggi, ma il suo valore era molto più profondo.

Ci aiuta a capire che cosa fosse realmente questa sostanza per gli antichi sacerdoti anche Plutarco che, nel suo testo "Iside e Osiride", ci spiega qualcosa a proposito del come e perché veniva prodotto il Kyphi.

Nel suo trattato, al capitolo 80, ci rivela che gli ingredienti (tutt'oggi in realtà sconosciuti) che lo componevano non venivano affatto mescolati a caso, ma secondo una formula che

era indicata nei libri sacri dell'antica religione egiziana. Durante una vera e propria cerimonia segreta, che durava nel complesso diversi mesi, dedicata alla preparazione di questa misteriosa sostanza, veniva eseguita la lettura dei libri sacri come una preghiera, mentre i sacerdoti incaricati di preparare il Kyphi svolgevano le varie operazioni. Infatti, buona parte dell'alone di mistero che tuttora avvolge il Kyphi è dovuto al fatto che non conosciamo la formula per la sua preparazione proprio perché esso era prodotto dai sacerdoti egiziani, all'interno dei loro templi, segretamente, utilizzando le indicazioni dei preziosi e mai divulgati testi sacri dell'antica religione. Si manteneva il più totale riserbo, tanto che, nonostante gli sforzi degli egittologi, a noi ne sono giunte notizie davvero molto scarse. Mentre noi siamo abituati ad immaginare i sacerdoti all'interno dei famosi templi, i cui resti tuttora sopravvivono nel territorio dell'antico Egitto, gli egittologi hanno desunto, da una serie di flebili indizi raccolti negli antichi papiri, l'esistenza segretissima di appositi edifici, chiamati “Case della vita”, all'interno dei quali venivano preparati gli individui che sarebbero divenuti sacerdoti. All'interno di esse studiavano gli scribi, che avrebbero avuto il fondamentale compito di essere in grado di leggere e comprendere gli antichissimi geroglifici e trascriverli senza errori, qualora fosse stato necessario, in nuove pergamene. In esse, inoltre, venivano eseguiti i più importanti riti sacri dai sacerdoti, che qui soltanto trascrivevano e pronunciavano le formule magiche destinate a mantenere vive e vitali le forze cosmiche che proteggevano l'Egitto, e che mantenevano vivo il nome del faraone assicurandogli la vittoria contro i nemici. Vista la loro importanza, sembra davvero incredibile che l'esistenza stessa delle Case della vita sia rimasta segreta per circa 5 millenni.

Non ci deve quindi sorprendere il fatto di non conoscere la composizione del Kyphi e ci conviene anche mettere in dubbio il suo ruolo di semplice profumo.

Infatti sia Plutarco, che Dioscoride e Galeno sono d'accordo nel riferire che esso non fosse soltanto questo. Si trattava infatti di un preparato aromatico che veniva prodotto in forma solida, per essere bruciato durante i riti sacri con lo scopo di produrre il suo speciale profumo. Esso veniva inoltre utilizzato come bevanda per depurarsi e, in forma liquida, per lavaggi e aspersioni cutanee.

Ma la speciale e segretissima composizione di questa sostanza ci può aiutare a capire per quali scopi venisse utilizzata, in virtù delle sue proprietà sulla psiche.

È Plutarco a spiegarci che i 16 ingredienti di cui (secondo lui) era composto il Kyphi, con le loro virtù aromatiche diffondevano “soavi emanazioni e benefiche esalazioni: così l'aria si cambia; e il corpo, ventilato placidamente e blandamente dal suo alito rinnovato, acquista una temperanza che invita al sonno; e allora il Kyphi allenta e scioglie, senza dare ebbrezza, le affezioni e la febbrile tensione delle preoccupazioni quotidiane, come se fossero

nodi. Anche il potere fantastico, che è suscettibile di sogni, il Kyphi lo fa brillare come uno specchio e lo rende più puro, non meno che le toccate della lira di cui si servivano i pitagorici, prima di dormire, per incantamento e cura della parte passionale e irrazionale dell'anima”.

La descrizione dell'autore latino ci permette di comprendere che esso veniva molto probabilmente utilizzato dai sacerdoti all'interno delle cerimonie sacre per produrre un ben preciso stato mentale. Era molto probabilmente il giusquiamo in esso contenuto, insieme ad altri segreti ingredienti, a determinare uno stato di calma della mente, tale da favorire le intuizioni ed il contatto con la divinità. Interessante notare che Plutarco paragona la sua azione a quella dei suoni della lira utilizzati dai pitagorici con lo stesso identico scopo.



Ernest Beaux

Sebbene ai giorni nostri il Kyphi non venga più preparato ed utilizzato, le sostanze odorose naturali continuano ad avere il loro effetto sulla nostra psiche. In particolare, gli oli essenziali, ottenuti dalla distillazione di alcune parti delle piante odorose, hanno un'azione ben precisa sul nostro sistema nervoso e quindi sulla psiche. Questa azione è veicolata, indubbiamente, dal nostro sistema olfattivo strettamente connesso con il sistema limbico e con l'ipotalamo, entrambi determinanti. Gli oli essenziali sono composti estremamente volatili, in grado quindi di evaporare e disperdersi nell'aria. Per questo motivo vengono facilmente assorbiti a livello delle vie aeree. Ma, una volta che lo stimolo olfattivo è recepito dai recettori olfattivi situati nelle cavità nasali, esso viene trasmesso come un impulso elettrico fino al bulbo olfattivo e da qui, appunto, al sistema limbico. Quest'area del nostro encefalo sfugge al controllo cosciente: le stimolazioni olfattive raggiungono direttamente la corteccia. Il sistema limbico è estremamente importante, perché controlla numerose funzioni neurovegetative tra cui l'emotività, il comportamento, l'affettività, la memoria e l'apprendimento. Ecco perché, fondamentalmente, un olio essenziale potrà suscitare emozioni, sciogliendo le tensioni, le paure e infondendo coraggio, per esempio. Gli antichi sacerdoti egiziani erano indubbiamente a conoscenza di tutto questo. La moderna farmacologia ha quindi determinato i principali effetti degli oli essenziali. Alcuni di essi, per esempio, hanno un effetto calmante, come la lavanda e la menta piperita. Altri hanno un effetto energizzante, come il rosmarino, l'eucalipto, l'arancio amaro e il mandarino. Altri sono noti per il loro effetto aumentante

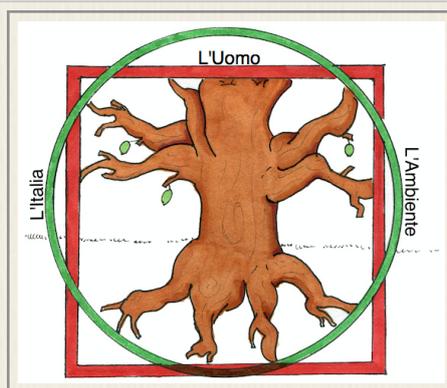
la concentrazione e la memoria, come il basilico, il limone e la menta. Non mancano certo i testi da cui attingere ulteriori informazioni. Oggi, come ai tempi dell'Antico Egitto, gli esperti ci mettono in guardia nei confronti di un uso non idoneo di queste sostanze odorose, che hanno sempre e comunque un effetto sulla nostra psiche e sul nostro stato mentale. Anche gli alchimisti conoscevano questo effetto ed utilizzavano i profumi per agire sugli stati d'animo e su alcuni tratti caratteriali. Per esempio, il profumo del Giglio veniva utilizzato contro la depressione. Quello della Santoreggia, invece, per stimolare l'intelletto e le ghiandole cortico-surrenali. Anche l'incenso fa parte di questo gruppo di sostanze che esercitano una netta azione sulla psiche. Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.

Questo articolo nasce in collaborazione col sito **www.nonsoloiperico.com**

Fonte delle immagini:

Fig. 1: <http://www.esperienzeolfattive.com/2013/04/kyphi-ancient-egypt-scented-story.html>

Fig. 2: https://it.wikipedia.org/wiki/Ernest_Beaux#/media/File:Ernest_Beaux.jpg



“La rivista “L’Italia, l’uomo, l’ambiente” e il suo supplemento letterario “Il Salotto” costituiscono l’organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a: pronaturafirenze@libero.it . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L’Italia, l’uomo, l’ambiente. IT 57 R 03589 01600 010570691080”